

ABITARE LE PAROLE / CERTEZZA

### **Lo scegliere consapevoli**

«Lasciate perdere la certezza. Il contrario non è l'incertezza. È l'apertura, la curiosità e la volontà di abbracciare il paradosso, invece di scegliere l'ovvio». Non deve scandalizzare il sorprendente invito di Tony Schwartz ad andare oltre la certezza per vivere di apertura, curiosità e volontà di abbracciare il paradosso. Al giornalista e scrittore statunitense sembra dare ragione l'etimo della parola certezza. Da certus, participio passato del verbo latino cernere (vagliare, separare, scegliere, discernere), certezza è lo stato mentale di ferma adesione a una proposizione o a una realtà conosciuta conseguente all'atto del cernere. Senza questo esercizio piuttosto che "adesione" ferma e consapevole, si finisce per avere "aderenza" e appiattimento su una proposizione o su una realtà proveniente dall'esterno. Solo un serio percorso di conoscenza e di evidenza permette alla persona di aderire con tutta se stessa (pensiero, sentimento e volontà) e con ragionevole sicurezza a un oggetto di conoscenza (proposizione, idea, persona. ecc.).

La vulgata continua a presentare lo scienziato Galileo come emblema di chi, forte delle sue conoscenze scientifiche, orgoglioso delle sue certezze e pur condannato dal tribunale dell'Inquisizione (1663), avrebbe detto: «E pur si move». Sappiamo che di fatto le cose non andarono così. La ricostruzione fu inventata in funzione anticattolica nel 1757 dal giornalista Giuseppe Baretti per il pubblico inglese, in un'antologia pubblicata a Londra nel 1757, Italian Library. Invece, il dramma interiore vissuto dallo scienziato italiano è molto più vicino di quanto non si creda alla fatica che qualsiasi persona di buon senso fa per raggiungere una certezza sulla quale investire le proprie energie e talvolta la sua stessa esistenza.

Siamo costantemente attraversati da gratificanti certezze e da infinite incertezze. Il nostro lavoro gratificante, le nostre belle relazioni e la tranquillità di una casa si mescolano, senza il nostro esplicito consenso, a congiunture economiche, crisi nelle relazioni ed eventi distruttivi. Tutto ciò ci fa dire che, sul piano materiale, non vi sono certezze assolute e intoccabili. Possono essercene invece, e ve ne sono, sul piano dell'adesione a una proposta di fede o a un progetto di vita. Per l'una e per l'altro chiunque è disposto a mettersi seriamente in gioco. Ma questa non è la "certezza" cui fa riferimento N. Hawthorne quando afferma che «Dai principi si deduce una probabilità, ma il vero o una certezza si ottengono solo dai fatti». La certezza che sostiene e fa vivere è quella che si costruisce a poco a poco, grazie a dei fatti ma anche al di là di essi; si solidifica giorno dopo giorno con azioni oculate, responsabili e difficili; si nutre di gioie e di sconfitte; sa ricavare nutrimento da inevitabili dubbi. E, proprio per questo, è una certezza che non chiude mai la porta al dialogo, anzi lo cerca perché la certezza è impasto di sentimenti e principi su cui si fonda la nostra vita, in cui si incrociano volti, cuori ed emozioni delle persone che incontriamo e delle realtà che viviamo.

Mons. Nunzio Galantino